

L'ANNIVERSARIO

Un anno d'inferno ma l'Emilia è rinata

Un anno dopo, ma ancora per pochi giorni, l'ufficio del sindaco è sempre nel minuscolo gabinetto di un asilo nido, dove due piccolissimi water-closet sono stati per decoro coperti con scatole di cartone. Il consiglio comunale si riunisce invece in una «ludo-tenda», d'inverno riscaldata con soldi arrivati dal Canada. Dodici mesi sono trascorsi dalla prima scossa, quella che divorò centri storici e si portò via fabbriche e le vite di molti operai tra Modena e Ferrara. Ma quello di Luisa Turci, sindaco di Novi, non è un lamento che si innalza da Cratere, come fu ribattezzata questa porzione di Emilia devastata dal terremoto. Semmai è una riflessione. «Il tempo è un nostro alleato, una fonte inesauribile di opportunità», dice il sindaco. Qui nessuno ha mai parlato di new town, cattedrali da costruire nella voragine, e poi magari da sgomberare perché edificate con materiali di scarto. Roba buona al massimo per qualche campagna elettorale. L'imperativo è recuperare, secondo una scala di priorità: prima i servizi e le scuole, ora ricavate in edifici temporanei, e un tetto per tutti. Si è cominciato con la riparazione dei danni lievi, si continua con quelli più gravi. E si difendono i centri storici, depositari di un'identità collettiva. Un passo dopo l'altro, come in un'ascensione alpinistica. Così anche Novi, da giugno, avrà il suo Comune provvisorio. Ci saranno scuole nuove, anche nella frazione di Rovereto: i progetti esecutivi ci sono già, la prossima tappa è l'apertura dei cantieri. Una palizzata è già pronta: costruita prima del sisma, ha retto a sventole del quinto grado della scala Richter, quindi è stata anche sottoposta a test. Hanno riaperto gli ospedali vicini. Chi si sente male a Novi, ad esempio, può andare a Carpi.

La prima volta che parlò con l'Unità, Luisa Turci chiese tempo. Aveva appena saputo che la casa della sua famiglia sarebbe stata abbattuta. Aveva bisogno di piangere, disse. «È stata demolita l'8 marzo, ora viviamo in affitto e progettiamo di ricostruirla», racconta col tono di chi, seppur costretto, ha già voltato pagina. «Il mio vantaggio da sindaco», spiega, «è di non avere mai avuto tempo per pensare a me. Il disastro era di tali proporzioni da costringermi ad accantonare i miei problemi. La mia fa-

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI
INVIATO A NOVI DI MODENA

Nessuna new town, ricostruzione partecipata e una scaletta di priorità: servizi, scuole e case. Ecco come la pianura ha ripreso a vivere dopo il sisma

miglia ha sofferto, ma ha capito e pagato il conto». Il secondo mandato del sindaco Luisa Turci era cominciato il 7 maggio 2012, il 19 si era insediata. Sette ore dopo cominciava un'altra vita.

Decisioni da prendere nel giro di poche ore e subito dopo programmi per i prossimi cinque anni, perché la ricostruzione, spiegano qui, deve essere partecipata. «In due ore ho dovuto scegliere le sedi dei campi tenda, in 8 giorni ho trasferire il Comune nella biblioteca, istituire un numero verde per 24 giorni restò attivo 24 ore su 24, attrezzare parcheggi con gabinetti chimici perché, soprattutto dopo la seconda scossa, nessuno si azzardava più a dormire in casa», racconta Piero Lodi, sindaco di Cento, città di 36mila tra le province di Bologna e Ferrara. A mezzogiorno del primo giorno furono preparati duemila pasti. «Il mio ufficio era in

piazza e in auto, perché la scossa del 20 aveva colpito duro soprattutto nelle frazioni a nord. Ora lavoro nella sala "3" di un teatro tenda, quella dove i musicisti fanno le prove con la batteria». Lodi non vuole fare propaganda e nemmeno comparazioni, ma conferma la scelta del modello emiliano anche per l'emergenza. Una catena di comando molto corta. A un capo il presidente della Regione Vasco Errani, Commissario per il terremoto, dall'altra i sindaci. «Per noi Errani era sempre raggiungibile al telefono, ai rapporti col governo ci pensava lui. Non poteva che funzionare così. Era un mosaico in cui nessuna tessera era più grande dell'altra», spiega il sindaco. «La prova la ebbi quando arrivarono i professionisti inviati dal Dipartimento nazionale della protezione civile. Persone preparatissime, ma senza conoscenza del territorio. Il loro lavoro doveva essere accompagnato tenendo conto del sentimento della gente. Per esempio nel decidere cosa andava abbattuto e cosa no».

Non è un lavoro che si vede subito. A Cento come nel resto del Cratere si è lavorato molto sulle fondamenta, spiega Lodi, e non è facilissimo immaginare che lì sopra ci sarà una casa. Non ci sono fabbricati nuovi di zecca da mostrare in televisione, ma centri storici che verranno messi in piedi blocco dopo blocco. «Ci vorranno, se siamo molto veloci, tre o quattro anni», dice Claudio Broglia, già sindaco di Crevalcore, oggi parlamentare del Pd, che come i suoi colleghi si è ritrovato nel giro di una notte con un paese da ricostruire. Su 900 abitazioni inagibili, circa 300 sono state riparate, per altrettante sono stati fatti lavori che garantiscono la «fruibilità in attesa di agibilità»: formula poco digeribile, ma significa che chi ci viveva prima del terremoto ha potuto ritornarci. Nel centro storico è finito il recupero di un intero blocco, oggi verrà inaugurata una nuova chiesa ed è prossima l'apertura di un auditorium polivalente. «A differenza dell'Abruzzo, qui ha contato il coinvolgimento delle amministrazioni locali. Lì i sindaci, certo non per loro demeriti o responsabilità ma per una precisa scelta del governo di centrodestra, furono tagliati fuori. Qui sono protagonisti della ricostruzione. E i danni, tolti il centro storico aquilano e le perdite in vite umane, qui sono stati anche più rilevanti ed estesi».



E gli esami si preparano nella scuola con le molle

IL RACCONTO

GIULIA GENTILE
INVIATA A MIRANDOLA (MO)

Tra i 1100 studenti del liceo Pico della Mirandola nella nuova struttura. «La nostra vecchia scuola era molto più bella ma qui siamo al sicuro»

in Lombardia - racconta il ragazzo appena prima di infilarsi in aula -. Poi, per fortuna, la nostra casa nel centro storico è stata dichiarata agibile e siamo rientrati. Qualche lavoro è stato indispensabile, ma per fare quelli più grossi i miei genitori stanno ancora cercando di capire se, e quando, i fondi per i danni arriveranno».

La giornata grigia non migliora l'aspetto malinconico del complesso di prefabbricati grigi e blu, che ospita 1100 studenti, fra liceo classico e linguistico "Pico", e istituto tecnico e professionale per il commercio "Luosi" e "Cattaneo". Unici tocchi di colore, a partire dal neon azzurro e dalla scritta rossa su un tetto "Insegna", quelli portati fra le neonate strade del polo scolastico dal professore d'Arte, Anteo Radovan. «Questo posto non ha storia, non ha anima - sospira -. Abbiamo cercato, allora, di dargliene una chiamando artisti contemporanei con i loro progetti». E così sono arrivate le insegne del *Profesir*, i «sigilli» di Cuoghi Corsello che contengono le aspirazioni segrete di alcune studentesse, disegni colorati sull'asfalto composti da alcune lettere del desiderio espresso, e i ritratti di Eva Marisaldi (purtroppo tolti per ragioni di sicurezza) che riproducevano gli studenti nell'atto di saltare, come in un esperimento per simulare il terremoto. «Delle volte speriamo che arrivi un'altra scossa ad impedirci di fare gli esami - scherza ancora Federico, che a breve dovrà affrontare la maturità -, ma queste nuove strutture hanno le molle sotto: mi sa che nulla ci impedirà di studiare. E se l'anno scorso i professori erano stati buoni causa sisma, quest'anno magari saranno anche severi». Geogiana ha in-

Federico sorseggia il suo caffè al bar del nuovo polo scolastico, nei prefabbricati costruiti alla velocità della luce in via 29 maggio. Spalancato sul tavolino davanti a sé, un quotidiano locale racconta com'è cambiata la sua Mirandola, e l'intera «bassa» modenese, a un anno dalle scosse di terremoto che portarono morte e distruzione fra le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Domani sarà l'anniversario della prima scossa, quando migliaia di Emiliani scapparono di casa nel cuore della notte con la terra che tremava sotto i piedi. Poi fu la volta della «botta» più vigliacca, nove giorni dopo, quando già le fabbriche, le case, i centri storici, tornavano a ripopolarsi, alle 9 di un martedì mattina. «Siamo stati tre mesi sfollati dai parenti

Ora una legge quadro sulle emergenze

IL COMMENTO

CLAUDIO BROGLIA*

AD UN ANNO DAL SISMA SIAMO GIÀ NELLA FASE DELLA RICOSTRUZIONE. Le due leggi nazionali, combinate con la legge regionale per la ricostruzione hanno consentito al commissario Errani di emanare le ordinanze, sempre concertate con enti locali, imprese, professionisti, che hanno prodotto risultati tangibili, rispondendo a tre principi fondamentali: la legalità, la trasparenza, e il controllo delle spese. E queste regole sono state via via meglio esplicitate e rese più chiare, tenendo conto delle novità legislative e dell'esperienza, in un rapporto chiaro e determinato con il governo e la collaborazione del Parlamento. Ed è questa collaborazione che dobbiamo consolidare e rinsaldare maggiormente proprio ora, perché abbiamo bisogno che l'Emilia riparta,

perché se non riparte l'Emilia non riparte l'Italia.

Avvertiamo per questo la necessità che il governo si muova con celerità. La prima urgenza che poniamo oggi è la proroga dello stato d'emergenza di imminente scadenza nell'area del sisma, che noi chiediamo sia allungata fino al 31 dicembre 2014. Fondamentale per accompagnare la ricostruzione, senza lasciare indietro nessuno. La seconda urgenza è consentire a cittadini e imprese di diluire i tempi di assolvimento dei propri impegni con lo Stato su tasse, mutui e tributi e promuovere una fiscalità di vantaggio nel rispetto e nel solco dei dettati europei, strettamente limitata ai Comuni più colpiti dal sisma, che consenta di evitare la chiusura delle piccole e piccolissime imprese, che rappresentano una importantissima parte del nostro tessuto economico e sociale. Terza urgenza è, riconoscere agli enti locali un ruolo determinante nella ricostruzione, attraverso un

pacchetto di misure sacrosante come: il riconoscimento rapido della copertura finanziaria del disavanzo generato dal mancato incasso dell'Imu al 100% e secondo i dati reali e concreti forniti dai Comuni e non su tabelle diverse; l'azzeramento per il 2013 del Patto di stabilità interno al fine di non intralciare gli investimenti diretti ad opere non direttamente riferibili e finanziabili per la ricostruzione ma necessarie per mantenere le infrastrutture e gli edifici pubblici; la sospensione per tutto il 2013 del pagamento dei mutui da parte dei Comuni verso la Cassa depositi e prestiti, posticipando di un anno le scadenze dei relativi ratei.

Ma ci sono anche altre cose da cambiare. In primo luogo serve ridare più poteri alla Protezione civile, che troppo è stata depotenziata e limitata nelle risorse economiche e nei poteri straordinari dopo il terremoto in Abruzzo. Non ci si può presentare in una tragedia come quella del terremoto emiliano

senza quasi risorse economiche e stabilire in 60 giorni il limite massimo di copertura emergenziale. In secondo luogo il Paese deve riscrivere, una volta per tutte e in un percorso partecipato dai territori, una legge quadro e le regole con le quali rispondere a qualsiasi calamità naturale ci si trovi di fronte. Una legge che prenda come esempio il nostro sisma. Crediamo, senza falsa modestia, di aver costruito un modello di ricostruzione che non può andare perso, perché a dispetto di qualche corvo che in campagna elettorale ha detto che il modello Emilia non funzionava, il modello Emilia funziona con buona pace di tutti. Servono certezze di procedure e risorse per il sistema nazionale di protezione civile, per i Comuni, per le imprese, per i cittadini, indicando accanto alla fase di emergenza le tappe per costruire velocemente la fase della ricostruzione.

* sindaco di Crevalcore